

# Lo scandalo delle partite truccate alla fine del secondo atto:

## oggi le decisioni della Disciplina

# Dopo tante speranze e paure i nuovi verdetti sul calcio



Stefano Chiodi, a destra, un «personaggio» di centro del calcio-processo.

### Chiesta l'assoluzione di tutti gli imputati al termine di motivate arringhe

#### Chiusano: «Le accuse alla Juve si sono dimostrate ridicole»

MILANO — «Le sentenze saranno rese note attraverso un comunicato con la medesima modalità del primo processo». Così, con questo comunicato, il presidente della Disciplina, D'Alessio, ha congedato i giornalisti da tre giorni accurati nel locale della Lega calcio.

Oggi, dunque, avremo le decisioni relative alle partite Bologna-Juventus, Lazio-Avellino e Bologna-Avellino. Le richieste sono note e i giudici avvocati difensori degli accusati hanno sfoderato tutta la loro eloquenza per scardinare i rilievi addotti ai loro padroni. Nella sala delle udienze di via Filippetti si sono susseguite le arringhe e D'Alessio ha preso decisamente nota delle contestazioni. Aveva iniziato l'avv. Pannalunghi, per conto della Lazio, il quale aveva fatto notare che «la mancata vigilanza imputata alla società, costata la richiesta di tre punti di penalizzazione, era sicuramente eccessiva malgrado la Lazio fosse già in precedenza incorsa nel medesimo reato». Pannalunghi si accendeva nel terreno delle libertà personali quando sottolineava: «Il presunto contatto con i giocatori laziali e



L'avvocato Francesco D'Alessio, a sinistra, presidente della



Disciplina, e il capo dell'ufficio inchieste, dottor De Biase.

seguitamente per la Lazio, l'assoluzione completa per i reati ascritti loro, visto che anche Wilson e gli avellinesi Cattaneo, Di Somma sono già stati prosciolti per questa partita».

Toccava quindi a Guido Calvi. Il suo patrocinio, Wilson era già stato prosciolti dagli accusatori, ma Calvi riteneva opportuno manifestare il suo critico pensiero sull'attuale giustizia sportiva pur dando atto ai giudici di aver compiuto uno sforzo innovativo nell'interpretazione dell'ormai arcaica normativa. Scendendo al dettaglio, Calvi affermava: «E' doveroso far notare che Wilson in questo processo è riuscito a convincere che il suo ruolo nella faccenda delle partite truccate è secondario rispetto a quello di altri calciatori. Chi lo indicava come perno centrale, come mente della vicenda, si deve riorientare. E' stato lui, Wilson, a dimostrare questa verità».

Era, per Calvi, un'altra vittoria. L'appuntamento con la Disciplina e il collegio d'accusa era stato fissato per il 26 giugno quando verrà discusso il reato d'illecito sportivo addebitato a Wilson per la partita Milan-Lazio, stral-

## il giorno dopo

### Il ct e Tibullo

Gli argomenti buoni della settimana sono almeno tre: il Giro d'Italia, il processo al calcio, la partecipazione alle Olimpiadi di Mosca. Tutti e tre di indiscutibile interesse e tutti e tre esemplarmente difesi dai giornali. In questa trattazione che, al di là del puro fenomeno sportivo, rivela lo stato di tensione, di equivoco, di incertezza che incombe oggi sulle cose di questo mondo (e anche di quell'altro se Dio, nella veste dei suoi angeli, non sembra tranquillo neppure lui).

Inciammo dall'ultimo argomento, la partecipazione alle Olimpiadi. L'antefatto è noto: il presidente degli Stati Uniti Carter si trova alle strette della sua campagna elettorale dopo un quadriennio che non è proprio stato dei più esultanti. Perciò ha pensato bene di utilizzare anche le Olimpiadi, strumentalizzandole ai suoi fini e tentando di coinvolgere i suoi elettori ponendo il boicottaggio a Mosca come manifestazione clamorosa della sua protesta. E, ancora, come un cenimento della sua autorità e autorevolezza, del suo Potere. Questo mi sembra il senso politico dell'operazione. L'operazione delle sue molazzoni ufficiali. Ciò però ha significato delegare a un fatto estraneo (delle gare sportive) un fatto che ha un senso che gli era improprio, fittizio, manipolato, si considero in sé per sé. Allo sport, dunque, è tolto il suo diritto di giovare e libera competizione per caricarlo di altri significati, di testimonianze, di promozione, di verifica delle ideologie, di un senso che gli era improprio, fittizio, manipolato. Da parte sua, Boniperti abbandonava la Lega con un sorriso grande così: «E' stata una dichiarazione una partita lunga. Abbiamo vinto, ora giriamo finalmente la brutta pagina».

Lino Rocca

### Troppi interrogativi, dubbi, inquietudini dopo i due turni del calcio-processo

# La «vera» sentenza è che questi codici sportivi non reggono più

### Verdetti acquisiti o richiesti sul filo dell'anomalia e su «una» interpretazione della verità

Perché poi la trovata di far attendere più del lecito le «giustificazioni» della Disciplina?



Gli inquirenti Manin Carabba e Porceddu, a sinistra, e gli



accusati Wilson e Cordova.



L'avvocato Guido Calvi

## Le sanzioni chieste dall'accusa

Queste le richieste della pubblica accusa per il processo sportivo.

**BOLOGNA-JUVENTUS:** assoluzione per le due società, per il presidente, per il direttore istruttorio e per gli allenatori Trapattini e Perani; un anno a Fabbretti, Chiodi e Colomba; sei mesi a Sogliano, Savoldi e Petrini.

**BOLOGNA-AVELLINO:** cinque punti di penalizzazione, da scontare il prossimo campionato, al Bologna, assoluzione per l'Avellino; tre anni a Savoldi e Petrini; sei mesi a Stefano Pellegrini; assoluzione per Zinetti, Paris, Dossena e Colomba.

**LAZIO-AVELLINO:** tre punti di penalizzazione, da scontare il prossimo campionato, al Lazio; ammenda di dieci milioni con diffida all'Avellino; un anno di squalifica a Giordano e Manfredonia; tre anni a Cordova; sei mesi a Stefano e Claudio Pellegrini; assoluzione per Wilson, Di Somma e Cattaneo.

Roberto Omimi

MILANO — Le richieste formulate dalla pubblica accusa al processo sportivo nei confronti di venti tesserati e quattro società coinvolti nell'inchiesta per gli illeciti delle partite Bologna-Juventus, Bologna-Avellino e Lazio-Avellino hanno aperto tutta una serie di nuove discussioni e interpretazioni sui motivi per cui si sia arrivati a tale tipo di sanzioni che sembrano, complessivamente, ridotte per quanto riguarda la consistenza dei reati, veri o presunti, che si sarebbero consumati, soprattutto rispetto a quello che il dottor De Biase chiese, a suo tempo, in merito ai procedimenti per Milan-Lazio e Avellino-Perugia dove furono avanzate domande di dieci radiatori (tre delle quali accolte, cioè per Colombo, Albertosi e Cacciatori). Il perché potrebbe anche essere semplicistico e frettolosamente liquidato con il fatto che l'Ufficio inchieste ha voluto evitare palesi discordanze con le decisioni della Disciplina, anticipandole in qualche modo, cioè avanzando ipotesi di sanzione ridimensionate come ridimensionate furono, per i tesserati, le condanne del giudice D'Alessio, al processo precedente.

Però non fermiamoci a una tesi che rischia di essere soltanto formale. Perché forse è più vero che stavolta la pubblica accusa ha dato un'interpretazione diversa degli «illeciti» in questioni, ancor più anomala di quanto non fu quella di Milano-Lazio e Avellino-Perugia. Non sembra una questione di second'ordine: tutto il processo sportivo è stato condotto sulla falsariga di tale «anomalia», su un illecito cioè non comune perché organizzato da terzi non tesserati, con giocatori coinvolti esclusivamente per personali benefici economici personali e non per vantaggio della società. In sostanza tutta una castistica «nuova», che il regolamento di disciplina non prevedeva, dove l'

illecito «classico», che presuppone l'automatica radiazione e retrocessione, non è stato consumato. E nella quale la giustizia sportiva ha dovuto, per la prima volta, ricorrere all'artificio della «gradualità» delle sanzioni.

In tal senso il discorso potrebbe essere (e va) compreso, entro i limiti che, oggettivamente, la regolamentazione delle Carte federali comporta, e che sono il metro di giudizio al momento irrinunciabile di questa istituzione ancora ottusamente e arcaicamente ancorata a principi e conseguenti sanzioni logorati e lacerati da un complesso di situazioni inedite ma non per questo imprevedibili. In fondo la giustizia sportiva, in questo caso, ha soltanto cercato di reggere la traballante baracca dei regolamenti sportivi, distinguendo le sanzioni disparate. Il punto è: riuscendo o no a mascherare quella buona parte di obsolescenza, di manchevolezze o, peggio, di anacronismi che, da più parti, si chiamano in causa? Crediamo di no.

Ed è appunto qui il «motivo» che sta facendo proliferare una serie di interrogativi di incomprensioni, inquietanti sensazioni. Guardiamo a qualche caso specifico per comprendere meglio la situazione. Avellino-Perugia: l'illecito dei giocatori irpini (cinque punti di penalizzazione alla squadra) è stato configurato pur essendo il unico avellinese coinvolto e condannato (Stefano Pellegrini) assente alla partita e gli altri tre (Di Somma, Cattaneo e De Ponti) assolti. Bologna-Avellino: cinque punti in meno per illecito ai rossoblu i cui giocatori implicati però sono in una singolare posizione: Petrini non disputò l'incontro, Savoldi segnò il gol della vittoria del Bologna, mentre la «combine» prevedeva il pareggio. Milan-Lazio e Lazio-Avellino: Giordano e Manfredonia, nel primo caso, vennero accusati di omes-

sa denuncia, ma poi li ritroviamo implicati nella seconda partita nella quale avrebbero dato i soldi prestati dalla prima per «comprare» la sconfitta dell'Avellino. E quelli furono i denari, se la prima inchiesta non li provò? Andiamo poi al caso più recente, Bologna-Juventus, che è forse quello che sta sollevando la maggiore confusione interpretativa: s'era già detto, con motivazioni circostanziate, come il castello delle accuse fosse costruito attorno a un assegno (quello ricevuto da Chiodi per la scommessa clandestina sul pari) che dimostrava tutto e niente, e che dunque mancando il presupposto che lo reggeva andava ridimensionato a un puro «episodio», ridotto e senza significato. Però è anche vero che qualcuno continua a dare interpretazioni problematiche alla questione, avanzando in sostanza il dubbio che a Juve e Bologna sia andata bene o che quel che peggio, le analisi inquisitorie siano state non sufficienti.

Non è questione di mancanza di fiducia: è che l'opinione pubblica certe cose se le chiede perché, semplicemente, non le capisce: certo mancano le motivazioni ufficiali, e per questo occorre rimarcare il colpevole ritardo con cui vengono divulgate, perché potrebbero chiarire molte cose che l'interpretazione, ovviamente soggettiva, non può esaurientemente spiegare. Però, anche al di là di questo, resta, e forse rimarrà, un dubbio, un interrogativo: perché si è creduto a una verità, quella di Cruciani (e questo è incontestabile) quando ne esistevano altre, soprattutto «diverse»? Perché la fedeltà a un personaggio non precisamente apprezzabile?

Certo, si è consapevoli delle difficoltà della giustizia sportiva a dover far funzionare una macchina che procede a ritmi del tutto inadeguati; e dunque, di fronte a casi «anomali», di dover scegliere

una strada «nuova», che non poteva presumere di non scatenare reazioni a catena. Comprendiamo che il mondo del calcio s'è trovato, improvvisamente, in furore e ha scelto una «sbocca», cercando di uniformare le sue sentenze: sintomatico però come alla resa dei conti le discrasie siano evidenti. Lasciando una convinzione, ferma: che se è vero che se si è ricorsi all'artificio della gradualità della verità «univoca» per

salvare la faccia, è anche vero che la faccia non s'è salvata e va cambiata in fretta. Dopodiché, perfino il dottor De Biase se n'è accorto, parlando di Bologna-Avellino: «Siamo in presenza di un illecito particolare, non previsto dalle Carte federali... A questo punto è necessaria una nuova previsione normativa del legislatore sportivo...».

Roberto Omimi

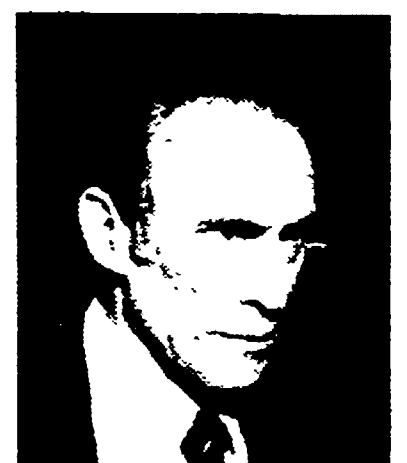
### Gli azzurri domani tornano a Pollone

## Bearzot «prepara» l'inedito tandem Altobelli-Graziani

### Domenica l'ultimo colloquio con l'Ungheria B

Due giorni di riposo per i ventidue azzurri che Bearzot ha convocato a Pollone per il ritiro in vista del campionato europeo. L'altro ieri la squadra ha sostenuto un colloquio con la Bielese, mostrando tutti una buona condizione. Altobelli è rimasto soltanto a Bettiga. Ma Bearzot ha preferito dirottare a guardia dell'area di rigore il granata Zaccarelli, così Franco Bearzot è stato sperimentato a centrocampista. Evidentemente preoccupato di sbagliare il milanista ha giocato un po' contratto, ma alla fine Bearzot si è mostrato comunque soddisfatto. Ma forse a convincerlo di più sono state le due punte Altobelli e Prusko, quest'ultimo tra l'altro autore di due belle reti. Alla fine del galoppo

gli avversari per cui l'impegno è stato relativo. Più apprezzabili le note scaturite nel secondo tempo della partita, quella riservata ai cosiddetti ragazzi. Franco Baresi e Bellugi, due «liberi» sono scesi contemporaneamente in campo (col «titolo») e rimasero soltanto a Bettiga. Ma Bearzot ha preferito dirottare a guardia dell'area di rigore il granata Zaccarelli, così Franco Bearzot è stato sperimentato a centrocampista. Evidentemente preoccupato di sbagliare il milanista ha giocato un po' contratto, ma alla fine Bearzot si è mostrato comunque soddisfatto. Ma forse a convincerlo di più sono state le due punte Altobelli e Prusko, quest'ultimo tra l'altro autore di due belle reti. Alla fine del galoppo



Il commissario tecnico e Federico Sordillo — responsabile di settore della nazionale — si sono dichiarati «soddisfatti».

Ieri gli azzurri sono tornati nelle loro case. Si ritroveranno domani a Pollone, per rifinire la preparazione in vista del colloquio, con i ragazzi della nazionale sperimentale ungherese a Como. La partita è prevista per domenica a Como, con inizio alle ore 20,30. Nel corso della settimana Bearzot farà disputare alcune partite allo scopo di sperimentare l'inedita coppia d'attacco formata da Altobelli e Graziani, naturalmente alternativo all'ormai sperimentato Graziani-Bettiga sul quale lo stesso ct non ha mancato di fare apprezzamenti «per il grado di affiatamento già raggiunto».

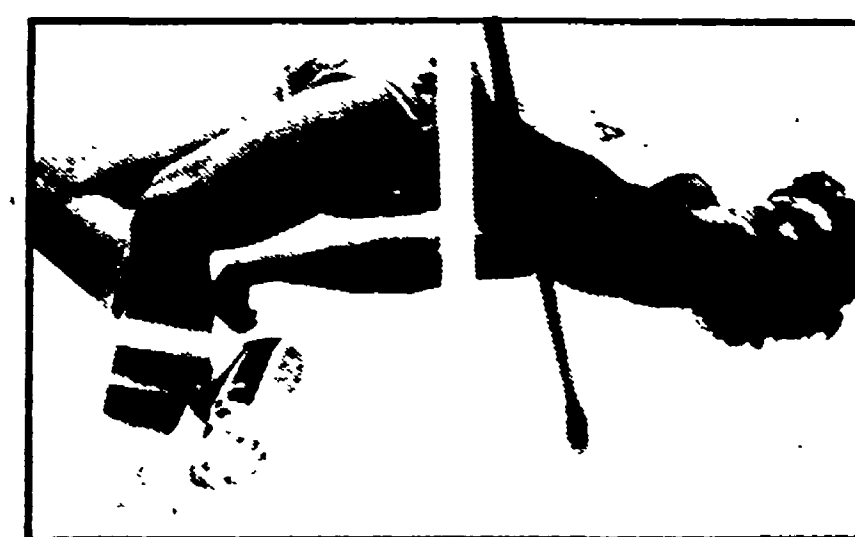
### Il nuovo record stabilito ieri a Eberstadt, nella RFT

## Il polacco Wszola più in alto di Yaschenko: mondiale a 2,35

### La misura precedente (2,34) resisteva dal 16 giugno di due anni fa

EBERSTADT — Grande impresa del polacco Janek Wszola, che ieri ha battuto il primato del mondo del salto in alto, superando l'antico record a metri 2,35, nel corso di una riunione di atletica leggera svoltasi a Eberstadt, nei pressi di Heilbronn, nella Repubblica federale tedesca. Il giovane atleta polacco, che vince la medaglia d'oro al Giochi olimpici di Mosca, ha superato di un centimetro il primato precedente che apparteneva al sovietico Vladimir Yaschenko, che il 16 giugno del '78 aveva saltato 2,34 metri. Wszola però rivendicava che la stessa misura superata ieri da Wszola è già stata fatta segnare dallo stesso Yaschenko la sua ultima volta, cioè al coperto, nel Falpauset di Milano, due anni fa.

Janek Wszola è nato il 30 dicembre 1950 a Varsavia. Attivo anche nel 1977, aveva fatto saltare a Mosca (lo saltò soltanto 2,35 metri la pioggia), il polacco si ripeté a breve termine, esattamente l'8 settembre 1978 a Colonia, quando riuscì a vincere 2,35, addirittura al primo tentativo.



Wszola ieri era in condizioni eccezionali, tanto che, dopo aver superato al primo tentativo i 2,37, aveva fatto saltare al secondo della misura di 2,35 metri la pioggia). Il polacco si ripeté a breve termine, esattamente l'8 settembre 1978 a Colonia, quando riuscì a vincere 2,35, addirittura al primo tentativo.